

di don Cristiano Passoni

Nella lunga giornata milanese, il passaggio di papa Francesco tra ali di folla festante, in mezzo alle fatiche della vita quotidiana, tra i preti e tra i giovani è stato un po' come quello di Pietro all'inizio della Chiesa. A tutti il Santo Padre ha prestato attenzione, ha rivolto la sua parola autorevole di conforto e incoraggiamento, ha indicato nuovamente la via. A tutti ha ricordato la sorprendente vicinanza di Dio.

Non è certo facile riassumere in poche battute la ricchezza della visita di papa Francesco alla nostra Diocesi. Ciascuno conserverà per sé immagini, parole, emozioni, lasciandole sedimentare nel proprio cuore, per portarle con sé, come un tesoro prezioso.

Ripensando a quanto vissuto, mi è ritornata con forza alla mente una pagina intensa del libro degli Atti. Ci parla del "passaggio" di Pietro, all'inizio della Chiesa. «Sempre più, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra copriva qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorrevava e tutti venivano guariti» (At 5,14-16).

La cronaca dell'intensa giornata del Santo Padre è nota a tutti: dall'incontro feriale con le famiglie alle prese con le fatiche di tutti i giorni, presso il quartiere delle Case Bianche, all'appuntamento in Duomo con i preti, i religiosi e le religiose; dal carcere di S. Vittore alla grande Messa nel parco di Monza, per finire con i più giovani, i loro genitori e i loro educatori allo stadio di San Siro.

Nello scorrere di un'intensa giornata m'è parso di riconoscere quell'antico accorrere di una moltitudine con la propria domanda, la propria fatica, la propria sofferenza, la propria emozione e volontà di essere presente. Vite ordinarie, tutte vere, tutte da ascoltare, tutte cui prestare la giusta attenzione, tutte da confermare nella fede, secondo il "proprio" del ministero di Pietro.

Quando Pietro passava accadeva così. I poveri e gli afflitti, di cui ci racconta il libro degli Atti, speravano così tanto che anche solo la sua ombra bastava. Ma perché bastava? Per due ragioni. La prima perché l'ombra di-

ceva una singolare vicinanza. Un'ombra, infatti, ci avvisa, anzitutto, del fatto che qualcuno ci è vicino. La lontananza, invece, non proietta nulla, ci fa rimanere in una profonda solitudine, dentro un sole abbagliante, senza protezioni, bruciati dalla sete, esposti ad ogni fatica, con la vista accecata. Al contrario, il riparo di un'ombra in mezzo alla calura della prova ci porta sollievo, dandoci una notizia estremamente consolante: qualcuno ci è vicino, ci sta prestando ascolto, attenzione, ci sta rivolgendo una parola. Nella custodia discreta dell'ombra possiamo finalmente vedere meglio dove siamo e la via che ci attende. Tra le case, in mezzo alla gente, rispondendo a domande concretissime di famiglie, preti e consacrati, dei giovanissimi e dei loro educatori, papa Francesco, come Pietro, ci è stato vicino, ci ha prestato attenzione, ci ha rivolto la sua parola autorevole di conforto e incoraggiamento, ci ha indicato nuovamente la via.

La seconda ragione è che l'ombra rassicurante di Pietro non è semplicemente la sua. È, invece, segno umile, eppure fortissimo dell'Ombra di Dio, dunque della sua vicinanza, della sua attenzione, della sua Parola. È in questo, a pensarci bene, che ci siamo sentiti tutti confermati: il "passaggio" di Francesco ci ha ricordato la sorprendente vicinanza di Dio. E in questa stagione in cui, talora con grande affanno, siamo alle prese più con problemi di gestione, personale o comunitaria che sia, non è stato davvero poco. Del resto, «l'annuncio più importante della nostra storia», come ci ha ricordato papa Francesco all'inizio della sua omelia, è avvenuto così: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra» (Lc 1,35).

Grazie, papa Francesco per questo passare tra noi.

«Quando Pietro passava...»